

Quando Casanova scrisse all'astronomo



Giacomo Casanova

[+ Approfondimenti sul sito di Piero Bianucci](#)[Consiglia](#) 0 [Tweet](#) 0 [g+](#) 0

PIERO BIANUCCI

15/12/2014

Si parlerà di Giacomo Casanova questa sera a Savigliano, al teatro Milanollo, ore 21, perché l'editore Aragno ha avuto l'idea coraggiosa e intelligente di mandare in libreria nuove eleganti edizioni della "Vita di Casanova" di Luigi Baccolo e dell'"Epistolario - 1759-1798" di Giacomo Casanova curato da Piero Chiara.

Francesista in corrispondenza con accademici di Francia come Louis Aragon ed Henry de Montherland e con scrittori come Emile Cioran, Jean Giono, Marcel Jouhandeau e George Bataille, specializzato nello studio del Settecento francese, autore di racconti e romanzi, critico letterario e televisivo (memorabile la sua rubrica sulla Gazzetta del Popolo, che lasciò poi in eredità a Stefano Jacomuzzi), Luigi Baccolo esordì con un saggio su Pirandello apprezzato da Benedetto Croce, si perfezionò alla Scuola Normale di Pisa con Luigi Russo e insegnò letteratura italiana e latina al Peano di Cuneo, dove fu collega del filosofo piaschese Luigi Pareyson: all'epoca quel liceo valeva una università.

Culture della letteratura libertina, nel 1972 Baccolo pubblicò presso Sugar "Casanova e i suoi amici", saggio agile, spontaneo, divertito e divertente, che fu la preparazione alla più meditata "Vita di Casanova" del 1979 (Rusconi) ora ripresentata da Aragno, vincitrice di un Premio Comisso in Italia e un Prix Casanova in Francia. Il Marchese de Sade, Restif de la Bretonne, Giorgio Baffo

(maestro di Casanova), Madame de Bréville, avvelenatrice rea confessata – ma sotto tortura – di tre omicidi, sono altri libertini che popolarono i suoi studi, le sue opere, le sue fantasie, così vivi che quando entravo nella biblioteca baccoliana all'ultimo piano di via Statuto 6 a Cuneo avevo l'impressione di incontrarne i fantasmi, oggi direi gli ologrammi.

Forse mai ci fu biografo più diverso dai personaggi biografati: lui gentile, esile, timido, romantico, cittadino modello; quelli spudorati, corpaccuti, violenti, disonesti. Casanova nacque a Venezia nel 1725 ma fu cosmopolita, certo europeo assai più che veneziano: viaggiò a Corfù e Costantinopoli, abitò a Parigi, Dresda, Vienna, in Olanda e a Londra, a Berlino e San Pietroburgo, a Varsavia e a Trieste per approdare a Dux, nell'attuale Repubblica Ceca, dove morì a 73 anni. Baccolo era così saviglianese che già a Cuneo si sentiva all'estero, ma apprezzava, d'estate, le viuzze di Limone, che percorreva chiacchierando amabilmente con Stefano e Angelo Jacomuzzi, Nuto Revelli, Lionello Sozzi e Filippo Piemontese, professore di filosofia all'Università di Genova.

Questa sera, con Bruno Quaranta, critico letterario a "La Stampa", Antonio Sartoris della Fondazione Delfino di Cuneo e Sergio Soave, già deputato e sindaco di Savigliano, cercherò di rievocare quei tempi che ormai sembrano remotissimi a 22 anni dalla scomparsa di Baccolo (8 dicembre 1992) e a 101 dalla sua nascita. Ma questa rubrica si intitola "Il Cielo" e in qualche modo deve avere se non proprio con l'astronomia, almeno con la scienza.

Trattandosi di Casanova non è difficile, perché fu tutto: intellettuale e gaglioffo, canonico e peccatore, letterato e matematico, filosofo e spia, amatore felice e triste bibliotecario. Aiutano le lettere curate da Piero Chiara, perché una di esse è diretta all'astronomo padre Ruggero Boscovich, fondatore, a Milano, dell'Osservatorio di Brera. Ad esser precisi, Ruder Josip Boscovich, nato il 18 maggio 1711 a Dubrovnik da un mercante bosniaco e da Paola Bettera, donna di origine bergamasca, non fondò l'Osservatorio di Brera, ma lo diresse e potenziò subito dopo la sua istituzione.

Fu tra coloro che affrontarono la sfida di misurare la Terra: per lo Stato Vaticano determinò la lunghezza di due gradi di meridiano tra Roma e Rimini e al monregalese padre Beccaria suggerì la misura del Gradus Taurinensis da Andrate a Mondovì. Pure lui figura poliedrica, Boscovich fu matematico, fisico, architetto, urbanista, filosofo, teologo, diplomatico, esploratore, poeta e gesuita, nonché "fratello massone" di alto rango, quando la massoneria non aveva ancora a che fare con disonesti intrallazzi.

Molte sono le sue imprese. Si occupò della stabilità della cupola di San Pietro a Roma e nel 1752 il pontefice Benedetto XIV adottò la sua soluzione di rinforzarla con barre di ferro concentriche. Diede la sua consulenza circa la stabilità della guglia del duomo di Milano, la bonifica delle Paludi Pontine, la costruzione di strade, canali e porti. In missioni di vario tipo soggiornò a Vienna, Parigi, Londra, Varsavia, San Pietroburgo e Costantinopoli. Per il maltempo fallì a Venezia l'osservazione del transito di Venere davanti al Sole del 6 giugno 1761. Scrisse in latino poemi di ispirazione lucreziana. Fu amico di Voltaire e ammirato da Leopardi, che gli dedicò una pagina nella sua giovanile "Storia dell'astronomia".

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI

[+ Recupera password](#)

Come diplomatico sostenne a Vienna le ragioni della Repubblica di Lucca contro il governo della Toscana in una controversia sorta intorno allo scolo delle acque del lago di Bientina, poi prosciugato nel 1859. Come fisico si batté per la teoria atomistica e a favore della teoria corpuscolare della luce sostenuta da Newton. A Pavia tenne la cattedra universitaria di matematica. A Parigi diresse l'Ottica Navale della Marina Francese. Infine tornò in Italia per spegnersi nel 1787 a Milano, dove è sepolto nella chiesa di Santa Maria Podone. Quanto all'Osservatorio di Brera, sorto nel 1760, ne arricchì la strumentazione nel 1765 e lo diresse dal 1770 al 1773.

A questo gesuita scrive Casanova nel 1770 per chiedergli lumi sul calcolo delle probabilità. Naturalmente visto dal punto di vista che gli interessa, cioè il gioco dei dadi. La questione è se, lanciati due dadi cubici con facce numerate da 1 a 6, sia più probabile l'uscita di un numero pari o un numero dispari. Padre Jacquier sosteneva la prevalenza del dispari. E portava a sostegno l'autorità dell'astronomo Jean-Jacques d'Ortous de Marain – scopritore, per inciso, del ritmo circadiano della Mimosa pudica, e quindi in generale dei ritmi circadiani in biologia.

Non dava però di ciò dimostrazione perché “al di sopra della portata” di Casanova. Insomma, bisognava credere sulla parola che Dio preferisce i numeri dispari. Ma Casanova galileianamente si rifà all'esperienza, la quale prova che “il lancio casuale di due dadi può dare 36 diversi risultati, tutti ugualmente facili, perché non vi sono mai più di due superfici che possono apparire, ed essendo tutte uguali, 18 spongono alla vista dei numeri pari e 18 dei numeri dispari.

E' quindi dimostrato che non vi sono più probabilità per i dispari che per i pari, né viceversa.” Certo, ammette Casanova, risultati alterni si potranno avere su una quantità limitata di lanci, ma su grandi numeri emergerà l'identica probabilità. Di tutto questo, comunque, per sicurezza Casanova chiede conferma (o smentita) all'autorevole Boscovich, perché “se diventassi ricco, un seguace del calcolo del signor Mairan potrà guadagnarli tutto il mio denaro a pari o dispari.” Ovviamente l'idea di astenersi dal gioco d'azzardo non gli passa neanche per la testa.

Ecco, forse di queste cose sottili e leggere discuteva l'eletto drappello di casanovisti, il Gruppo degli Undici, Cenacolo di cui Baccolo faceva parte, fondato nel 1971 da Pierre Gruet, ricchissimo petroliere, con Charles Samaran, aggregando poi Francis Mars, l'ambasciatore statunitense J. Rives Childs, Angelika Hubscher, l'austriaco Helmut Watzlawick, Ulrik Porak e l'olandese Marco Leflang, più i nostri Piero Chiara e Giancarlo Vigorelli. Mai vi furono ammessi Roberto Gervaso, Adolfo Sarti, Mario Valeri Manera, altri casanovisti appassionati.